# Il racconto della Passione di Gesù nei vangeli sinottici

## introduzione

Quando ci accostiamo ai racconti della Passione di Gesù la nostra tentazione è quella di prendere un particolare dall'uno o dall'altro evangelista per ricostruire ''ció che è effettivamente avvenuto''. Questo metodo di lettura tipicamente occidentale parte dalla convinzione che nel conoscere un fatto ció che è determinante è evidenziare tutti i particolari del suo svolgimento. Nel mondo di Gesù, in cui sono nati i vangeli, la convinzione era invece che la pienezza della conoscenza di un fatto non è legata alla massa di particolari che siamo in grado di elencare, ma alla penetrazione esistenziale del senso che questo fatto ha avuto per chi lo ha vissuto e per noi. Non dunque i particolari di ció che è successo, ma il significato esistenziale per i protagonisti e per i lettori. Questo fatto è importante perchè cambia il nostro modo di accostarci ai racconti della passione: non più una lettura che mescola i testi andando alla caccia dei particolari, ma una lettura che cerca di rivivere l'esperienza della passione e del suo senso profondo con gli occhi di Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

Per far questo diventa innanzi tutto interessante porre attenzione a come ogni evangelista ha organizzato il materiale che possedeva, fatto dai ricordi dei testimoni, da una struttura ormai già tradizionale entro le comunità cristiane e da alcune brevi, ma preziose, notazioni personali.

Il percorso che seguiremo presenterà i vangeli sinottici, che presentano una struttura generale pressochè identica. Analizzando i grandi passaggi di questa struttura vedremo le particolarità di ognuno, le indicazioni che ogni autore dà per indirizzare e mostrare come ha compreso e vissuto la passione e come ci invita a leggerla. Faccio soprattutto riferimento agli studi di un mio insegnante all'istituto Biblico, il cardinale Albert Vanhoye, ottimo conoscitore del NT ed in particolare forse il maggior esperto mondiale ancora vivente (ha 96 anni) della Lettera agli Ebrei.

## Perchè raccontare la passione?

Per comprendere il racconto della passione fatto dai vangeli è necessario partire da una domanda che sembra strana: Perchè gli evangelisti hanno raccontato la Passione? I primi cristiani infatti erano coscienti che il fatto importante da tramandare ai posteri era la Resurrezione di Gesù. Essi si sentono "Testimoni della resurrezione" e sanno che Gesù ci ha salvati soprattutto vincendo la morte con la sua Resurrezione. In base a questo avrebbero potuto considerare la passione come un incidente di percorso, un ultimo tentativo del male di opporsi a Gesù, che fortunatamente non aveva avuto conseguenze irrimediabili. In definitiva avrebbero potuto descrivere solo molto sommariamente alcuni fatti e non, come è avvenuto, dedicare un ampio spazio nei loro vangeli a questi due o tre giorni. Ma fare questo sarebbe stato ''tradire'' il vero Gesù. E' infatti Tutto Gesù che ci ha salvati e non soltanto il Gesù glorioso del mattino di pasqua. Gli evangelisti vogliono sfuggire alla tentazione molto umana di sorvolare sul dolore e sull'insuccesso per badare soltanto al risultato finale, anche perchè si fa sempre più chiaro anche per loro che la gloria della resurrezione è stata costruita da Gesù nel dono di sè della passione: la resurrezione non è un episodio, ma costituisce un tutt'uno con la vita di Gesù, che ha nel suo ''modo di morire'' il suo sigillo ed il suo primo coronamento. La passione è dunque un momento prezioso del messaggio di Gesù, sottolinea l'accettazione della realtà e non la fuga da essa, il messaggio cristiano non è infatti una ricostruzione mitica che consenta di dimenticare il reale.

# MARCO

Passando ora ad una visione di insieme dei vari evangelisti possiamo certamente partire da Marco. Il racconto della passione è nato molto prima della stesura dei vangeli e Marco lo possedeva già strutturato ed in un greco sobrio e corretto. Quando lo specialista legge il suo racconto nota con chiarezza che c'è una differenza chiara rispetto al resto del suo vangelo. Non abbiamo più il tono rude e misterioso di Marco, spesso infarcito di semitismi e di passaggi concitati simili alla relazione di un testimone oculare. Troviamo invece un racconto semplice, scarno ed unitario, fiducioso che i fatti hanno sufficiente eloquenza per presentarsi da soli. È la prova abbastanza chiara che Marco sta seguendo l'antico racconto. Tuttavia in alcuni passaggi troviamo aggiunte caratterizzate da uno stile più vivo e concreto, come l'episodio del giovinetto che fugge (Mc 14,51s) o i nomi dei figli di Simone di Cirene (Mc 15,21), sono segni di un intervento diretto dell'evangelista, che si caratterizza con la vivezza del testimone oculare. Queste aggiunte al racconto tradizionale già diffuso a Roma, dove Marco scrive, sono probabilmente ricordi diretti di S. Pietro, il grande maestro del nostro evangelista.

Il risultato è che Marco colpisce il suo lettore, sia con la cruda relazione dei fatti che con la vivezza partecipativa di alcuni passaggi, egli vuole scuoterci mettendoci di fronte allo scandalo della croce: la morte in croce si rivela scandalosa, ma al tempo stesso mette in luce la grandezza divina di Gesù.

Per far questo Marco spesso ricorda che gli avvenimenti della passione di Gesù avverano quello che era stato scritto di Lui nell'AT (Mc 14,21.27.49; 15,28). In modo particolare ricorda i possibili paralleli tra la passione di Gesù e la Profezia sul Messia Sofferente fatta dal profeta Isaia ( Mc 14,65; 15,15-20 e Is 50,6; Mc 15,27 e Is 53,12). In questo modo sottolinea che anche se Gesù appare in totale balia degli uomini, dietro le quinte dell'azione, all'insaputa dei protagonisti, si sta svolgendo un dramma che coinvolge tutto l'universo e tutta la storia e la cui regia è saldamente nelle mani di Dio. Cosí la passione di Gesù è il punto in cui culmina tutta la storia della nostra salvezza, voluta da Dio. Essa è anche il punto d'arrivo del vangelo di Marco, che con tre solenni predizioni della stessa passione ci aveva orientato a questo (Mc 8,31ss; 9,30ss;10,32ss). In Marco il mistero della Passione si impone in noi e ci impressiona come dall'esterno. Il risultato è un atto di fede, di sottomissione al mistero (Mc 15,39).

Nella presentazione che segue analizzeremo in dettaglio soltanto la parte centrale della passione: partendo dall'arresto di Gesù, anche se siamo coscienti di quanto sia importante, in una visione completa, anche la narrazione dei preliminari: complotto contro Gesù, unzione a Betania, ultima cena ed agonia.

## L'arresto di Gesù.

L'orientamento di ciascun evangelista si mostra fin dall'inizio. Mc 14,43-53 sottolinea nel raccontare i fatti nella loro cruda realtà, lo choc che ha colpito i discepoli. Tutto si svolge brevemente, senza spiegazioni e con un comportamento assurdo che Gesù sottolinea Come contro un brigante siete venuti a prendermi con spade e bastoni...(14,48). Chi dirige la scena? Chi realmente spaventa e chi è realmente spaventato? Sembra dire Gesù con la sua frase, ma gli assalitori non raccolgono l'insinuazione ed i discepoli sono troppo sconvolti per capire, abbozzano una specie di reazione e poi fuggono spaventati. Sono tanto terrorizzati che la parola conclusiva di Gesù, quella che dovrebbe dare il senso a tutto quanto ed invitarli a restare viene detta mentre già loro stanno correndo Ma si adempiano le Scritture!(Mc 14,49). Non dovrebbe peró passare inosservata per noi, è la prima indicazione sul modo di leggere la passione: in mezzo alla confusione generale guardiamo a Gesù che resta calmo e padrone degli eventi perchè riconosce in tutto la mano del Padre.

## Il processo davanti ai giudei

Di questo processo non abbiamo una descrizione dettagliata, come al solito gli evangelisti, e Mc in particolare si limitano ad alcuni aspetti ed elementi che considerano significativi. Nel processo Mc sottolinea che fin dall'inizio la decisione è presa: Gesù deve essere messo a morte (Mc 14,55). In realtà dunque si tratta di un falso processo, nonostante ció il dialogo tra Gesù ed il Sommo Sacerdote giunge ad appurare la verità: Gesù è il messia, e proprio in base a ció viene condannato. Il paradosso è che mentre si rivela la dignità divina di Gesù, egli schernito ed umiliato vine privato arbitrariamente anche della sua dignità umana: viene trattato come uno schiavo.

## Il processo davanti a Pilato

L'interrogatorio rimane cosí scarno da sembrare oscuro. Marco riferisce ex abrupto una domanda di Pilato, senza preoccuparsi di prepararla: - Sei tu il re dei Giudei? - (Mc 15,2). Gesù risponde: - Tu lo dici - Nessuna spiegazione! Mc vuol mettere in rilievo che questo processo è il processo dei Giudei contro il re dei Giudei, è un processo ben strano, del quale Pilato non riesce a capire molto, egli appare come ampiamente al di sotto della situazione che si trova ad affrontare; più incapace che colpevole. Anche la sua ''trovata'' di far scegliere tra Gesù e Barabba dimostra che non ha la minima idea di chi realmente piloti le scelte della massa popolare. Dal processo risultano caratterizzati tutti i volti negativi del potere: il potere malvagio e subdolo dei farisei, il potere inetto e corrompibile di Pilato, il potere violento che da ascendenza sulla folla di Barabba. Gesù, l'unico che viene definito re, dimostra di avere un potere radicalmente diverso, basato sull'indiscussa autorevolezza della sua persona e dei suoi gesti. Il potere degli altri si motiva soprattutto nel campo dell'esteriorità, quello di Gesù al contrario è tutto interiore e per questo Pilato non puó capirlo, egli e gli altri sono su un altro piano.

## Il calvario

Il racconto del calvario costituisce l'acme della narrazione di Marco e potremmo intitolarlo: Dalle tenebre nasce la luce.

La scena si apre con la derisione da parte dei soldati, essi con la loro parodia di onori rivolti a Gesù Re, in realtà compiono ció che sarebbe giusto fare, riconoscere cioè pubblicamente la sua dignità e la sua grandezza.

Il tutto si svolge attorno a 6 quadri fondamentali:

Il Cireneo (Mc 15,21)

la crocifissione (15,22-27)

le offese a Gesù (15,28-32)

le tenebre (15,33-36)

la morte di Gesù e le sue ripercussioni (15,37-39)

la menzione delle pie donne (15,40-41)

La menzione del Cireneo e delle pie donne alla fine hanno la chiara funzione, secondo lo stile di Marco, di circondare i fatti con il rimando a dei testimoni oculari rintracciabili per la gente che lo ascolta. Tutto ció che viene narrato in questa cornice si presenta dunque non come frutto di una fervida fantasia, ma come una relazione di quanto accaduto.

Marco riorganizza i racconti e le testimonianze in base ai temi del processo a Gesù, la sezione delle offese si rifà ai temi del processo Giudaico: Gesù Messia; mentre la crocifissione si rifà a quelli del processo Romano, Gesù re dei Giudei.

Marco fa celebrare nuovamente il processo in modo simbolico. Il primo gruppo di offensori, come i falsi testimoni del processo, accusano Gesù riguardo al tempio nuovo da ricostruire. Il lettore è invitato a porsi questa domanda: Gesù sta morendo, sta perdendo tutto, sta fallendo? Oppure sta ricostruendo nel suo corpo il nuovo tempio, il nuovo grande segno della presenza di Dio nel mondo. La sua morte in croce è un fallimento o il sacrificio di consacrazione di un nuovo tempio spirituale, grazie al quale la presenza di Dio nel mondo diventa innegabilmente più forte e costante? La seconda serie di offensori si richiamano alla domanda del Sommo Sacerdote: se Gesù sia realmente il messia; e la loro obiezione alla situazione in cui di fatto si trova Gesù appare logica. Ció che si mostra come illogico ed incomprensibile è il piano di Dio. Marco vuole che i suoi lettori restino nelle tenebre come tutto il mondo di allora nei confronti della grande domanda: Dio è con Gesù o no?

Quando giunge il momento del Giudizio di Dio la risposta sembra andare in direzione di una condanna senza appello per Gesù. Il clima è oppressivo, il grido di Gesù e le tenebre sembrano annunciare che Dio sia lontano, che si disinteressi di tutto quanto sta accadendo. Sembra che Dio non abbandoni loro ed il loro tempio, ma proprio Gesù e le sue pretese. E' peró in questa fedeltà di Gesù sino alla fine, nella pienezza del suo dono al Padre fin nel momento più tremendo che si comincia a rivelare il significato vero di quanto sta accadendo. Il salmo del giusto provato fino alla fine, il salmo 22 che Gesù recita in croce e che inizia con le parole del suo grido: Dio mio Dio mio, perchè mi hai abbandonato...mostra che Gesù è veramente il Figlio di Dio. Questo salmo infatti continua aprendosi alla fine ad una grande visione di speranza, che viene confermata dalle parole del centurione: Costui veramente era figlio di Dio.

Con la morte di Gesù inizia a svelarsi il mistero, sembra che tutto sia finito, mentre Gesù dice: tutto è compiuto. Iniziano subito i segni di questo compimento: il centurione, la più alta autorità presente, il rappresentante del potere sancisce il riconoscimento della dignità e dell'autorità di Gesù: Costui era veramente il figlio di Dio. Un secondo segno, che apre verso il compimento e non la fine, è la rottura del velo del tempio, segno chiaro che Dio ha abbandonato il vecchio tempio per prendere possesso del nuovo tempio spirituale consacrato da Cristo con la sua offerta di amore sulla croce. E' un perfetto e paradossale rovesciamento finale: Dio non è con i giudei ma con Gesù.

## Il messaggio globale del testo

Un primo elemento simbolico che attraversa il testo della crocifissione e ne offre una lettura unitaria è costituito dall'immagine del ''vedere''. Già in Mc 14,62 Gesù parlando della sua passione e conseguente glorificazione che avrebbe mostrato la sua vera natura di figlio di Dio, aveva detto ai giudei: E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo.

A questo sembrano riferirsi i farisei quando pretendono di Vederlo scendere dalla croce (Mc 15,32). E diventa a questo punto molto significativo che il centurione dopo aver VISTO come era morto Gesù, cominciasse a credere che era figlio di Dio. ma in realtà cosa vuol dire questa affermazione per Marco?

Il sinedrio aveva giudicato blasfema l'affermazione di Gesù che si proclamava il Cristo, il Figlio di Dio benedetto, non tanto per il suo contenuto messianico, quanto per il modo in cui Gesù intendeva l'essere del messia Figlio di Dio. Questa affermazione, come quella di Figlio dell'uomo, erano infatti intese solitamente in modo simbolico, mentre Gesù mostra di intenderle il modo estremamente realista una affermazione di una pienezza inaudita.

Gesù è realmente Figlio dei Dio in modo unico, in Lui dio Padre è presente nel mondo ed attraverso il suo corpo resuscitato questa presenza supera i limiti del tempo e dello spazio. A questo tema della Nuova presenza di Dio nel mondo attraverso Gesù si collega il tema già accennato del nuovo tempio che permette di comprendere alla fine la morte di Gesù come un sacrificio e non come uno scandalo. Nel mondo antico quando veniva consacrato un nuovo tempio e Dio ne prendeva possesso ció era sancito da un solennissimo sacrificio di consacrazione. La logica era quella che il sacrificio rinsaldava la comunione tra Dio ed il popolo, comunione che veniva poi conservata dall'esistenza del nuovo santuario. Il velo del tempio che si squarcia indica, nel racconto Marciano della passione, che il tema del nuovo tempio annunciato già più volte nel corso del vangelo e causa di condanna per Gesù secondo i falsi testimoni e le ingiurie sotto la croce, ha raggiunto il suo compimento. L'antico ordine di cose, che legava la comunione con Dio al vecchio tempio, portando all'uccisione di Gesù, ha decretato la sua definitiva fine. D'altra parte l'offerta che Gesù, vero uomo, fa di sè al Padre fino all'ultimo, costituisce una base di comunione nuova e fortissima tra Dio e l'umanità. La morte di Gesù in croce è un reale sacrificio di comunione tra Dio e l'umanità, e come tale puó costituire la base per l'inaugurazione di un nuovo tempio, non fatto da mano d'uomo, il tempio costituito dal corpo resuscitato di Cristo. Sul calvario non si chiude la storia di Gesù, ma si apre la storia della definitiva salvezza evocando le parole sul nuovo tempio con cui si era aperto il racconto della passione, che mostrano come calvario e resurrezione siano intimamente legate: Noi lo abbiamo udito mentre diceva: Io distruggerò questo tempio fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo.

## La sepoltura di Gesù

L'importanza del racconto della morte di Gesù e delle sue immediate conseguenze in Marco non vuol certo escludere la resurrezione ed il suo innegabile valore. La morte infatti non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza, e questo è chiaro soprattutto con l'accenno alle donne di Mc 15,40s. Come la storia della passione si era aperta con il rimando ad un testimone imparziale quale Simone di Cirene, cosí la morte di Gesù dà inizio ad una nuova storia, è il racconto della resurrezione che si apre con le donne, testimoni di questo nuovo passaggio determinante nella storia della salvezza. Un segno chiaro della svolta è anche indicato dalle modalità della sepoltura, Gesù, che era morto sulla croce tra il disprezzo di tutti, portando a compimento la profezia del Servo Sofferente di Jhwh, riceve ora gli onori di una sepoltura degna di un membro autorevole del Sinedrio. Dopo l'umiliazione si comincia ad intravedere la luce gloriosa della pasqua.